

4



QUADERNI UNSiC

**L'esperienza de *Il Principe*
di Macchiavelli**

Paola de Sanctis

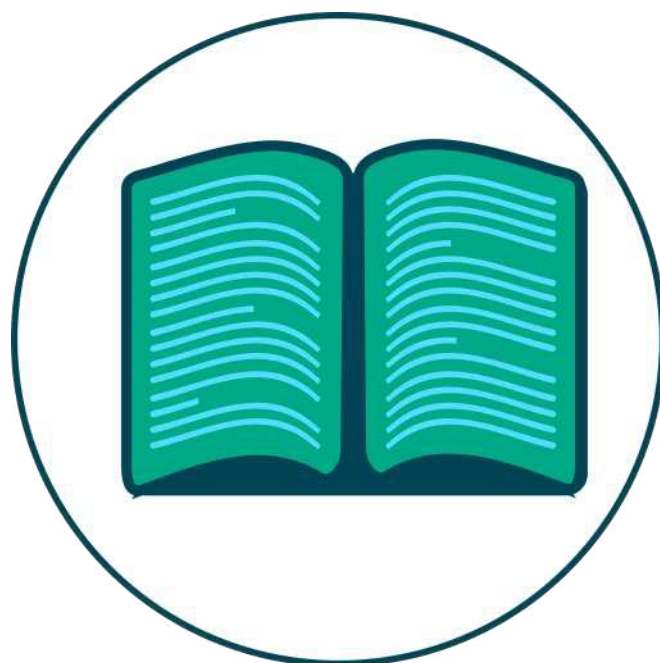
QUADERNI



L'esperienza de *Il Principe* di Macchiavelli

Prodotto di un momento
storico o legge universale?

Paola de Sanctis



Elaborata dalla dott.ssa Paola de Sanctis nel corso dei suoi studi umanistici, la seguente tesi ha costituito oggetto di disamina, revisione analitica ed editing nell'ambito di un tirocinio formativo laboratoriale svolto in area comunicazione presso il sindacato datoriale Unsic, all'interno della sede nazionale a Roma.



Indice

Introduzione

Capitolo primo. Dall'antichità al <i>Principe</i>	p. 1
1.1 L'Italia dal Basso Medioevo al primo Rinascimento	p. 2
1.2 L'attività politica di Niccolò Machiavelli	p. 5
1.3 La politica come scienza	p. 8
1.4 L'imitazione selettiva	p. 10
Capitolo secondo. Ideologia e storia nel <i>Principe</i>	p. 12
2.1 Il prototipo del principe	p. 14
2.2 Il capitolo VII del <i>Principe</i>	p. 17
2.3 Metodi e mezzi per conquistare e mantenere il potere	p. 20
2.4 Il politico "centauro"	p. 23
Capitolo terzo. L'eredità di un grande pensatore	p. 27
3.1 Virtù e fortuna per Machiavelli	p. 28
3.2 Gli ultimi consigli	p. 31
3.3 Gli "eredi" contemporanei	p. 33
3.4 Machiavellismo e Antimachiavellismo	p. 35
Conclusioni	p. 40
Bibliografia	p. 42

INTRODUZIONE

Se c'è una passione che ha sempre riscaldato, spesso anche troppo, gli animi, è sicuramente stata quella politica. Appena riuniti in piccole comunità dislocate ancora in grotte e capanne, gli uomini hanno dovuto affrontare la scelta di come regolare la loro vita sociale. Innumerevoli nel corso della storia sono state le idee, più o meno praticabili, messe in campo, molte attuate, altre rimaste nella fantasia, come la repubblica dei filosofi di Platone, le bizzarre comunità di Luciano, paragonabili a quelle incontrate da Gulliver nei suoi viaggi, o la città virtuosa guidata dall'Imam di Al-Farabi, pensatore arabo del X secolo, o ancora Utopia di Tommaso Moro o la città del Sole di Campanella.

Nel tempo, con l'enorme sviluppo demografico degli Stati moderni, si è affievolita e non è certo un dato positivo, l'idea che lo stato è *res publica*, cioè cosa di tutti, senza comprendere che l'aver delegato non esime i cittadini dall'essere parte integrante del sistema paese. I Greci chiamavano *ιδιώτης* colui che non aveva cariche politiche all'interno della *πόλις* senza alcun intento spregiativo: si è visto poi come lo slittamento semantico abbia indirizzato il termine verso ben altro significato, per cui "idioti" è chi ha cominciato a chiudersi in se stesso, disinteressandosi alla gestione comune dello Stato, finendo per essere la persona stolta e ottusa che registrano i vocabolari oggi. L'alternativa, dunque, era essere *πολιτικός*, il che non significava ricoprire una qualche magistratura, ma tenere ben presente di essere parte attiva della *πόλις*, il cui andamento dipendeva anche dalle minime azioni dei suoi componenti, un po' come un 'effetto farfalla' traslato dall'ecologia alla scienza politica.

Nell'antica Roma, uno dei principali collanti sociali era costituito dalla fedeltà al *mos maiorum*, quel complesso di valori che rafforzava la coesione tra i membri dello stesso popolo.

Non sarebbe male che queste riflessioni risvegliassero il senso civico che dovrebbe animare ognuno di noi.

È evidente che il tema ha sempre esercitato, comunque, un grandissimo interesse attraverso i millenni, stimolando le menti più brillanti a fare proposte sul tema.

Si è scelto in questa tesi di appuntare lo sguardo sulla figura di Machiavelli e, specificatamente, sulla sua opera più nota, *Il Principe*. Non c'è ovviamente la pretesa di aver trattato esaustivamente un tema che gode di una bibliografia sterminata, che si arricchisce, possiamo dire senza iperboli, di giorno in giorno, ma ha senz'altro pesato il compiacimento personale di aver colto l'occasione di rileggere con maggiore attenzione, un personaggio dal fascino chiaroscurale, una delle tante menti a cui l'Italia si può gloriare di avere dato i natali.

Piace, in conclusione, riportare un'affermazione di Seneca che nel *De otio* sosteneva fosse impossibile trovare uno Stato che potesse tollerare il sapiente o che il sapiente potesse tollerare: tutto inutile quindi il prodotto di tante intelligenze nel corso dei millenni? Probabilmente no, visto che tale *sententia* viene da un uomo che il potere lo ha esercitato per un lungo tempo e dal quale si è dovuto allontanare *malgré lui*, che ha amato la politica e ha pensato di poterla indirizzare al meglio, un grande filosofo che ha compreso che lo Stato di soli saggi era un'utopia e che bisognava agire in base alla realtà effettuale, in questo concorde con il Nostro, l'unica cosa che può dettare le regole di comportamento e indirizzare le scelte più adeguate per il popolo.

Capitolo primo

DALL'ANTICHITÀ AL *PRINCIPE*



1. *Profilo di Niccolò Machiavelli*

Fornire una data di nascita alla scienza della politica è con ogni evidenza impossibile. Già le prime aggregazioni tribali si misero molto probabilmente a discutere su come gestire la loro comunità: se è vero, infatti, che secondo l'abusata definizione aristotelica l'uomo è un animale sociale, è anche vero che tale società

va gestita. L'unica forma di governo mai attuata in ogni tempo è l'anarchia che, già nell'etimologia, tradisce l'impossibilità di essere ἀρχή.

Fra i primi autori a riportare la questione di una scelta fra i vari sistemi va annoverato senz'altro Erodoto, che nelle sue *Storie* riporta la discussione fra tre nobili persiani a difesa di democrazia, aristocrazia e monarchia¹.

Con maggiore profondità riprenderà l'argomento Polibio (206-118 a.C.)² che, oltre la canonica triade delle tre forme arricchite dalle reciproche deformazioni³, condannate a subentrare una all'altra secondo il meccanismo dell'*anaciclosi*⁴, colpito dalla grandezza di Roma, vara l'idea della

1 Erodoto, *Storie* III 80-82; traduzione di Augusta Izzo D'Accinni, BUR Milano 1984

2 L'opera principale di Polibio sono le *Storie*. L'opera illustra gli avvenimenti che vanno dal 264 a.C., cioè dall'inizio della prima guerra punica, fino al 144 a.C., quando il dominio di Roma su tutto il bacino del Mediterraneo era ormai consolidato. Dei 40 libri che componevano le "Storie" sono sopravvissuti integri solo i primi cinque; degli altri, fino al XVIII, possediamo soltanto degli estratti. 3 Polibio, *Storie* VI 3-9; a cura di Carla Schick, Oscar Mondadori, Milano 1970

4 In greco: ἀνακύκλωσις, *anacyklōsis*, teoria dell'evoluzione ciclica dei regimi politici che, deteriorandosi, si susseguirebbero secondo un andamento circolare nel tempo e, giunti all'ultimo stadio, ritornerebbero alla forma iniziale di partenza

costituzione mista che raggrupperebbe gli aspetti migliori delle tre, visione accolta in toto da Cicerone nel *De republica*⁵.

Stabilizzatosi il consolidato potere di Roma, per parecchi secoli la discussione si isterilì, non essendoci la possibilità di trovare alternativa ad un impero che non conosceva concorrenti. La novità che spariglierà le carte del potere sarà data dall'avvento del Cristianesimo che minerà le basi del colosso romano, inserendosi non solo nel mondo dello spirito, ma rivendicando a sé un posto sullo scacchiere italiano, europeo e infine mondiale.

1.1 L'Italia dal Basso medioevo al primo Rinascimento



2. Costantino offre a Papa Silvestro I la tiara (Oratorio di San Silvestro a Roma)

La falsa *Donazione di Costantino*⁶ aprì le porte ad una nuova potenza nel gioco degli equilibri, una potenza che non si basava tanto sull'estensione territoriale o sulla forza del suo esercito, ma che ugualmente aveva il suo posto al tavolo delle superpotenze tanto da entrare in conflitto con l'impero.

L'eccellente lavoro filologico dell'umanista Lorenzo Valla (1407-1457), che decretò la inautenticità del documento nel 1440, non alterò la situazione: ormai sarebbe stato impossibile tornare indietro. La Chiesa lo ignorò e dopo circa un secolo relegò l'opera all'Indice, mettendo una pietra tombale sulla questione.

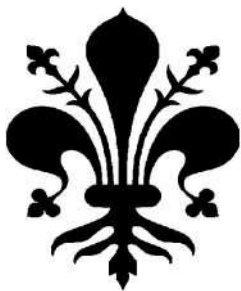
5 Marco Tullio Cicerone, *De Republica I passim*; a cura di Francesca Nenci; BUR 2018

6 Documento realizzato probabilmente nel periodo 750-850 a Roma o a S. Denis, che pretende di essere l'atto diplomatico con il quale l'imperatore Costantino avrebbe donato nel 314 a Papa Silvestro I la giurisdizione civile su Roma, sull'Italia e sull'intero Occidente

Del resto Dante stesso nel *De monarchia*⁷ aveva deprecato lo scontro fra i due contendenti e propone la teoria dei due soli, ma rimane inascoltato.

Senza ulteriormente addentrarsi nella complessa evoluzione della situazione dell'Italia nei secoli successivi al 476, varrà la pena però di delineare le vicende politiche italiane dopo la morte nel 1492 di Lorenzo il Magnifico. La penisola divenne oggetto degli appetiti sfrenati di Francia, Spagna e Austria e visse momenti agitati, quali il sacco di Roma ad opera dei Lanzichenecchi nel 1527. Tre anni dopo, Carlo V verrà incoronato a Bologna da Papa Clemente VII imperatore e Re d'Italia, il che sancì il predominio della Spagna. L'assetto geopolitico degli Stati indipendenti rimase sostanzialmente quello instauratosi dopo la pace di Lodi del 1454 e in esso spiccano Venezia, Firenze e, ovviamente, lo Stato della Chiesa.

È su questo palcoscenico che si muoverà con la sua statura politica Niccolò Machiavelli (1469-1527), il cui tempo coincide con l'inizio dell'età moderna.



3. Cosimo de' Medici, primo uomo di Stato della potente famiglia fiorentina

Più nel dettaglio, il 1492, anno inciso nella storia per la scoperta dell'America, quando Machiavelli ha 23 anni, segna appunto anche la morte di Lorenzo il Magnifico, definito “l'ago della bilancia politica italiana” per aver garantito l'equilibrio dei territori italiani indipendenti, Venezia, Milano, Firenze, Roma e Napoli.

⁷ Dante in questo trattato, scritto in latino e probabilmente prima dell'esilio, affronta il nodo politico del suo tempo, cioè il rapporto tra autorità religiosa e temporale. L'opera è stata scritta probabilmente a Firenze per contrastare la politica di Bonifacio VIII o, secondo altri, tra i quali anche il Boccaccio, al tempo della discesa in Italia Enrico (Arrigo) VII. Per definire il rapporto fra Chiesa e Stato, Dante utilizza l'immagine metaforica del rapporto tra il sole e la luna, i due “lumi” creati da Dio: come la luna vive di luce riflessa dal sole, così il regno temporale ha autorità solo in quanto questa gli viene accordata dal potere spirituale. La Chiesa, però, secondo Dante, non è l'origine dell'autorità imperiale, dal momento che il vero potere viene accordato solo e direttamente da Dio.

Per quanto si aprano periodi di grande turbolenza, la fase storica ha già segnato la formazione dei grandi Stati nazionali: il 1477, con la vittoria di Luigi XI su Carlo il Temerario, ultimo grande feudatario, la Francia raggiunge la dimensione di Stato nazionale; meno di un decennio dopo, è il 1485, Enrico VII Tudor diventa Re di un’Inghilterra che completa la sua dimensione nazionale, superando la Guerra delle Due Rose tra i Lancaster e gli York; nel 1492 la Spagna di Isabella di Castiglia e Ferdinando d’Aragona vede la sconfitta degli ultimi arabi presenti nella penisola iberica, tra cui l’emiro di Cordova, completando l’unificazione dello Stato spagnolo.

La disgregazione italiana, a fronte del panorama europeo, segnerà fortemente l’opera di Machiavelli.

Uno degli atti più tragici, il Sacco di Roma del 4 maggio 1527, avviene appena un mese prima dalla morte dell’intellettuale fiorentino, che vive abbastanza da assistere a quello che temeva: mentre in Europa si creavano gli Stati nazionali, l’Italia, divisa in principati, sarebbe stata inevitabilmente schiacciata. L’opera di Machiavelli va collocata in tale contesto, altrimenti non si comprende lo slancio del *Principe*, animato dalla speranza di una ripresa dei potentati italiani per l’agognata costruzione di uno Stato nazionale.

Questo rapporto tra Machiavelli e il suo tempo è ben messo a fuoco dal professor Michele Ciliberto, docente di Storia della filosofia moderna e contemporanea alla Scuola Normale Superiore di Pisa e presidente dell’Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, nonché autore di “Niccolò Machiavelli. Ragione e pazzia”, il quale evidenzia “la persuasione che Machiavelli ha di vivere in un periodo tragico dal punto di vista della crisi italiana, della crisi dell’Europa e anche della crisi dell’Occidente”... Io credo che vi sia un rapporto fra biografia e filosofia molto intenso, a differenza di coloro i quali invece pensano che la filosofia si costituisca proprio come cancellazione della dimensione biografica e che, per fare un esempio, la comprensione di un autore come Hegel

diventi tanto più universale quanto più si libera dalla dimensione di quello che viene definito l'empirico.

Io invece ritengo che l'empirico sia essenziale e che la dimensione biografica, e più in generale l'esperienza umana, culturale, filosofica di Machiavelli, debba essere vista anche in quest'ottica e in questo orizzonte.

Occorre perciò esaminare le lettere, le legazioni, documenti naturalmente ufficiali, ma nei quali si riversa molto dell'*animus* di Machiavelli, espresso nei giudizi che viene dando sui grandi personaggi della sua epoca e sui grandi uomini con i quali entra in contatto. Quindi si tratta proprio di un modo di pensare il lavoro storico-filosofico, come rimessa in connessione dell'elemento biografico con l'elemento filosofico generale”⁸.

1.2 L'attività politica di Niccolò Machiavelli



4. Casa Machiavelli nel Chianti fiorentino

Di formazione umanistica, anche se non conosceva il greco, il fiorentino Niccolò Machiavelli, nato nel 1469 da una famiglia modesta e di buona cultura⁹, si formò sui grandi nomi della latinità, mostrando particolare predilezione per Lucrezio e per il *De Rerum Natura* – testo di ispirazione materialistica che

ben si accompagna alle critiche da lui riservate a Savonarola e accentua il suo interesse all'epicureismo e alla tradizione laica – e Tito Livio.

⁸ Gio Maria Tessarolo, intervista a Michele Ciliberto, *Niccolò Machiavelli: ragione e pazzia*, rivista *Pandora* (www.pandorarivista.it), 19 aprile 2019.

⁹ Il padre, Bernardo di Niccolò di Buoninsegna, era un uomo di legge, possessore di una biblioteca e autore de *I Ricordi Famigliari*. La madre, Bartolomea de' Nelli, era autrice di rime sacre.

Tutta la sua vita conferma la grande passione politica che lo animò fino alla morte e che lo costrinse a barcamenarsi fra i vari regimi fiorentini, nei quali sempre cercò un posto di primo piano.

La sua ascesa lo vide nel 1498 segretario della seconda Cancelleria della Repubblica (dopo la morte del candidato del partito savonaroliano che lo aveva superato in graduatoria) e segretario della magistratura dei Dieci di libertà e pace, per quattordici anni collaborando a stretto contatto con Pier Soderini (1450-1522), priore e amico di Piero de' Medici, di cui fu ambasciatore presso il sovrano francese Carlo VIII¹⁰, compiendo importanti missioni diplomatiche in Italia e all'estero. Fra questi viaggi interessa particolarmente all'argomento della nostra esposizione quello del 1502: fu quello l'anno in cui incontrò Cesare Borgia (1475-1507), detto il duca Valentino, che si era impadronito del Ducato di Urbino e aspirava a creare uno Stato nell'Italia centrale.



5. Cesare Borgia

Il segretario fiorentino rimase molto colpito dalla figura del Borgia, di cui seguì il cruento percorso esistenziale che culminerà nella strage di Senigallia, perpetrata tra il 31 dicembre 1502 e il 18 gennaio 1503, quando il duca Valentino uccise alcuni dei suoi principali rivali: Vitellozzo Vitelli, il duca di Gravina Francesco Orsini,

Paolo Orsini (“Pagolo Orsino”) e Oliverotto da Fermo¹¹.

Scrive Machiavelli¹² «Donde che il duca la sera davanti (che fu a' dì trenta di dicembre nel mille cinquecento due) che doveva partire da Fano, comunicò el disegno suo a otto sua de' più fidati, intra

10 La sua debolezza politica ispirò a Machiavelli un epigramma: “La notte che morì Pier Soderini/ l'anima andò dell'inferno alla bocca/ ma Pluto le gridò: anima sciocca! Che inferno!/? vanne al limbo coi bambini!”).
11 I fatti saranno raccontati da Niccolò Machiavelli nel 1503, nella breve opera storica *Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il Signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini*.
12 Dall'opera *Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il Signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini*.

e quali fu don Michele e monsignor d'Euna che fu poi cardinale; e commisse loro che, subito che Vitellozzo, Pagolo Orsino, duca di Gravina, e Oliverotto li fussino venuti a lo incontro, che ogni dua di loro mettessino in mezzo uno di quelli, consegnando l'uomo certo agli uomini certi, e quello intrattenessino infino drento in Sinigaglia, né gli lasciassino partire fino che fussino pervenuti a lo alloggiamento e presi.»

Certo la morte di Papa Alessandro VI, nel 1503, troncò la scalata del figlio che non riuscì nemmeno a impedire l'elezione di Giulio II della Rovere che tolse al Valentino il governo della Romagna e lo fece imprigionare. La parabola che aveva tanto affascinato Machiavelli ebbe un brusco arresto, ma i tratti della sua forte personalità rimarranno nella sua memoria come dimostrano molte pagine del *Principe*.



6. La targa comunale sulla casa di Machiavelli

La vittoria della Lega Santa, alleanza (1511-1512) promossa dal pontefice Giulio II tra il Re di Spagna Ferdinando il Cattolico, la Repubblica di Venezia, il Re Enrico VIII d'Inghilterra ed i cantoni svizzeri, contro Luigi XII di Francia riportò nel 1512 i Medici a Firenze: fu un colpo durissimo per Machiavelli

che si vide escluso da ogni partecipazione al governo della città e venne addirittura imprigionato e torturato, anche se per pochi giorni.

Liberato, si chiuse in volontario esilio nelle sue terre dell'Albergaccio, nel comune di San Casciano in Val di Pesa, ad una ventina di chilometri da Firenze nelle campagne del Chianti, passando le sue giornate fra incombenze di poco peso e studio, come testimonia nella famosa lettera al Vettori del 1513.

Ma proprio in queste righe scritte per l'amico si sente tutta la frustrazione di un uomo che non sa stare lontano dalle leve del potere e soffre di non poter dare il suo contributo a Firenze.

Riavvicinatosi progressivamente ai Medici, grazie soprattutto al cardinale Giulio, futuro Clemente VII, ebbe vari incarichi di carattere militare e diplomatico fino al 1527, quando i Medici vennero di nuovo scacciati e si vide il ritorno della repubblica.

Gli eventi convulsi di quell'anno spinsero Machiavelli a sperare di riottenere il suo antico incarico di segretario, ma, ironia della sorte, come era apparso inaffidabile alla Signoria, ora, per il suddetto riavvicinamento ad essa, venne guardato con sospetto dai nuovi governanti. Deluso e amareggiato morì il 21 giugno di quello stesso anno.

1.3 La politica come scienza



7. Dante, Leopardi e Manzoni

Arriviamo adesso al punto centrale del tema preso in esame: quando nasce la moderna scienza della politica e chi ne sarebbe il fondatore? A questa domanda risponde senza dubbi ed esitazioni il professor Gianfranco Pasquino, che in un suo intervento all'apertura dell'anno accademico 2005-2006 dell'Università di Bologna, afferma che

“nell'analisi della idea di politica è imperativo rendere merito a Nicolò Machiavelli che è lo studioso che fonda l'autonomia della politica sia come sfera di attività sia, in special modo, come campo di riflessione e di analisi dotato di regole e metodi specifici. Al proposito, Giovanni Sartori (1924-2017) non ha avuto dubbi nell'affermare che è con Machiavelli che si giunge per la prima

volta a “spiegare la politica con la politica”. Pertanto, Machiavelli è certamente da considerarsi, in ordine di tempo, il primo scienziato della politica”.¹³

Resta ora da rintracciare nell’opera, ancor più che nell’operato, del Nostro dove si possano scorgere le basi di tale scienza.

Machiavelli, pur studioso dell’antichità, è sempre stato focalizzato sulle vicende contemporanee, sia quelle che l’hanno visto protagonista, sia quelle che avevano il loro scenario nel resto d’Italia e Olttralpe. La vulgata concentra tutto il suo sforzo nelle linee guida per uno Stato che trovano spazio nel *Principe*. Ma anche altrove si può trovare il frutto dell’energico e instancabile lavoro di questo illustre politico che è stato anche storico, scrittore, pensatore e persino commediografo.

Benedetto Croce afferma che “Machiavelli scopre la necessità e l’autonomia della politica, della politica che è al di là, o piuttosto al di qua, del bene e del male morale, che ha le sue leggi a cui è vano ribellarsi, che non si può esorcizzare e cacciare dal mondo con l’acqua benedetta”¹⁴ che è forse una delle definizioni più calzanti dell’operato del Fiorentino: la scienza, infatti, di per sé ha le sue regole, le sue procedure che sono svincolate dai banali concetti umani di buono o cattivo. Che il fuoco bruci è una verità incontestabile, come la legge di gravità, né si può giudicare moralmente il comportamento di una cellula: le cose stanno così per leggi naturali, indifferenti, diremmo leopordianamente, alle nostre istanze.

Compito, quindi, di Machiavelli sarebbe stato lo scoprire queste leggi e spiegarle agli uomini del ‘500 affinché, secondo la celebre definizione ciceroniana, la *historia* potesse veramente essere *magistra vitae*.

13 [http://collegio.unibo.it/it/risorse/files/allegati-in-eventi-e-avvisi/inaugurazione-dell-anno-accademico-2005-2006-intervento-del-prof.-pasquino/at_download/file/pasquino 2005-2006.pdf](http://collegio.unibo.it/it/risorse/files/allegati-in-eventi-e-avvisi/inaugurazione-dell-anno-accademico-2005-2006-intervento-del-prof.-pasquino/at_download/file/pasquino%202005-2006.pdf)

14 B. Croce, *Etica e politica*, Laterza, Bari 1947.

1.4 L'imitazione selettiva



8. Piazza della Signoria a Firenze:
copia della statua del David di
Michelangelo

Nel proemio dei *Discorsi*, iniziando un'opera che, non sappiamo con quanta reale modestia, auspica che, se non gli arrechi *laude*, almeno non gli partorisca *biasimo*¹⁵, lamenta che gli uomini siano pronti ad ammirare opere d'arte che, anche se mutile, ci arrivino dal passato mentre *non si truova principe né repubblica che*

*agli esempli delli antiqui ricorra*¹⁶: scopo della sua opera sarà correggere questo errore, indicando l'utilità che da essa si potrebbe trarre.

Ovviamente per chi governa la strada da percorrere non è stata e non può essere dettata dalla mitezza, ma deve talvolta essere corroborata da metodi anche crudelissimi, come fecero ad esempio Davide (magari non un caso l'allusione a questa figura dato che Soderini aveva nel 1504 posto la statua omonima di Michelangelo proprio davanti al palazzo della Signoria) e Filippo di Macedonia, definibili con l'espressione "profeti armati" usata nel *Principe*. D'altra parte, la sua visione dell'uomo è radicalmente pessimistica dato che vede la natura umana malvagia e immutabile, una conclusione che si oppone in modo duramente realistico a quella elaborata fin dall'Umanesimo e poi dal Rinascimento che nella sua ideologia antropocentrica cercava di unire l'armonia dell'universo e della sua bellezza con la figura al centro di esso, cioè l'uomo.

Il principio del personale tornaconto vale per la sfera privata e quella politica: come il cittadino cerca di risolvere i problemi che gli si pongono davanti grazie alle sue virtù, così farà chi governa. È chiaro, però, che il termine virtù ha subito nel pensiero machiavelliano uno slittamento semantico

15 N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Proemio; BUR 1984.

16 *Ibidem*.

piuttosto robusto, e forse è proprio questo il punto: molti dei termini da lui usati si sono allontanati da quello che era l'uso etico e anche cristiano che avevano avuto fino a quel momento.

Ma si parlava di imitazione selettiva del passato. Il periodo che interessa Machiavelli è nei *Discorsi* quello dell'antica Roma, e per la precisione quello della Roma repubblicana, una scelta che ha lasciato perplesso più di un critico, poiché ben altro sembrava l'orientamento del *Principe* di pochi anni prima. A ben leggere, la storia di Roma nelle pagine dello storico patavino appare tutta recitata da grandi uomini che hanno saputo cogliere le occasioni loro presentatesi con intelligenza, prontezza e, quando occorreva, anche assenza di scrupoli (come quando antepone a Romolo Numa iniziatore della pratica della *religio* come *instrumentum regni*), anch'essi improntati all'imitazione di quei valori e di quegli uomini dei tempi che li avevano preceduti. Anche ai Romani piaceva ispirarsi agli antichi e Tito Livio ha contribuito a creare modelli di comportamento che hanno retto per secoli.

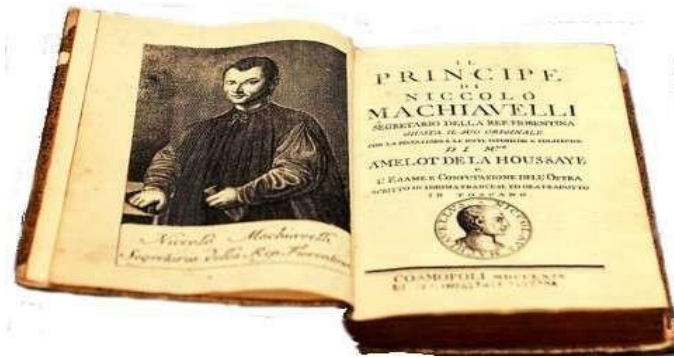
A lui sarà sicuramente piaciuto il verso di Ennio *moribus antiquis res stat Romana virisque*, un poeta che già apprezzava la sapienza politica più della virtù militare. E di certo anche al nostro Machiavelli.

Abbiamo quindi stabilito uno degli "ingredienti" della ricetta politica: l'imitazione degli antichi, basata sul fatto che l'uomo resta sempre uguale e l'evoluzione della storia non altera la sua natura, un'affermazione che Guicciardini, dobbiamo ammettere con più realismo, controbatterà dicendo "Quanto si ingannano coloro che a ogni parola allegano e Romani! Bisognerebbe avere una città condizionata come era loro, e poi governarsi secondo quello esemplo: el quale a chi ha le qualità disproporzionate è tanto disproporzionato, quanto sarebbe volere che uno asino facessi el corso di uno cavallo".¹⁷ Come si vede, la scienza politica era appena nata e già c'era chi apportava modifiche: non sarebbe stato che l'inizio.

17 F. Guicciardini, *Ricordi*, 110, BUR 1977.

Capitolo secondo

IDEOLOGIA E STORIA NEL *PRINCIPE*



9. Un'edizione d'epoca del *Principe*

Un altro primato che spetta a Machiavelli è quello di aver utilizzato per primo la parola “Stato” con il significato di organizzazione statale che ancora oggi gli attribuiamo. Per la costruzione, il mantenimento e la tutela di questo, l'autore del *Principe* propone alcune linee direttive

che, a torto o a ragione, costituiranno la base della *ratio rei publicae*, quella “ragion di Stato” che spesso si è appoggiata sui concetti esposti nell'opera.

Il trattato ha dato al suo estensore una fama che ha attraversato i secoli, ma, come spesso accade, il grande successo paga il prezzo di letture multiple e spesso condizionate da posizione, ideologia, tendenze politiche dei lettori e commentatori che l'hanno portato, tanto per accennare, dall'inserimento all'Indice all'apprezzamento di Antonio Gramsci.

L'aggettivo *machiavellico* ha addirittura intrapreso un cammino a sé che ha costretto gli studiosi di letteratura italiana a coniare il sostituto *machiavelliano* per dare una totalità neutra quando ci si riferisce semplicemente ai suoi scritti e il cognome ormai per antonomasia indica il politico smaliziato e senza scrupoli, teso al conseguimento dei suoi interessi personali.

Cerchiamo ora, invece, di capire che cosa esattamente si intenda nell'opera, come ciò sia collegabile agli eventi storici dell'epoca e se alcuni spunti siano a tutt'oggi da accogliere e utilizzare.

La dedica a Lorenzo de' Medici, nipote del più famoso omonimo, che godeva dell'appoggio di Papa Leone X, già si presenta come *speculum principis* sul modello isocrateo del "Discorso a Nicocle" e si inserisce nei complessi rapporti fra intellettuale e potere di lunghissima storia. Quindi, Machiavelli, segretario nel governo precedente che si era sostituito a quello dei Medici cacciati da Firenze, offre a uno dei Medici "questo piccolo dono"¹⁸, come lo definisce. Un bel coraggio, non c'è che dire.

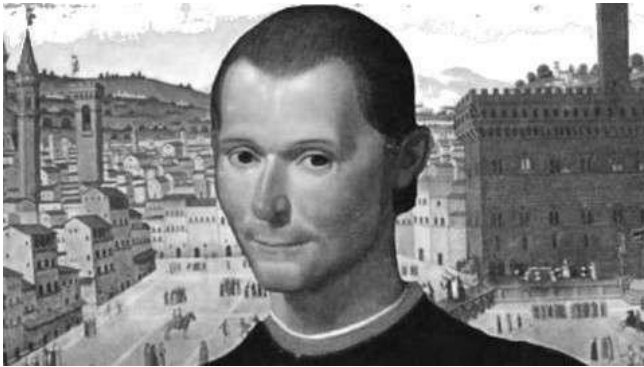
Ma su cosa punta il Nostro per questo atto audace? Su una "lunga esperienza delle cose moderne e una continua lezione delle antiche"¹⁹. Si evince da ciò che Machiavelli ritenesse che certi elementi potessero essere utilizzabili comunque nella vita dello Stato, indipendentemente dal regime vigente. E già questo è un dato molto interessante che viene a suffragare la definizione di creatore della scienza politica.

Con approccio altrettanto scientifico l'opera risulta divisa in quattro sezioni destinate nell'ordine ai vari tipi di principato, l'ordinamento delle milizie, virtù e comportamenti del principe, situazione dell'Italia e invito ai Medici a liberarla.

Guidati dal suo lucido metodo esplicativo propagginato dilemmatico, ci si immerge così nelle varie tipologie di principato – non parla infatti della repubblica, rimandando a suoi scritti precedenti - elencate in ordine di maggiore stabilità, corroborando il discorso con numerosi esempi contemporanei e classici, sorvolando sui quali, si passa al celeberrimo capitolo settimo dedicato a Cesare Borgia, un modello per coloro che si candidino a prendersi un principato e a governarlo, in cui vengono esemplificati i fondamentali concetti di virtù e fortuna, introdotti nel precedente capitolo.

¹⁸ Per il testo de *Il Principe* si fa riferimento all'edizione Garzanti, Milano 1976. ¹⁹ *Ibidem*.

2.1 Il prototipo del principe



10. *Machiavelli è stato un fine e moderno analista della società del suo tempo*

L'Italia, afflitta dalla crisi degli Stati regionali e schiacciata dagli Stati europei sempre più forti, rischia di finire nell'orbita delle potenze straniere, perdendo il già scarsissimo peso politico che gioca sullo scacchiere internazionale. Come porre rimedio a tale situazione, o almeno come

cercare di non rimanere stritolati da Francia e Spagna?

Con il suo solito pragmatismo Machiavelli comincia a parlare di quei “principati tutti nuovi, dove sia uno nuovo principe, si trova a mantenerli più o meno difficoltà, secondo che più o meno è virtuoso colui che li acquista. E perché questo evento di diventare di privato principe, presuppone o virtù o fortuna, pare che l'una o l'altra di queste due cose mitighi in parte di molte difficoltà: non di manco, colui che è stato meno sulla fortuna, si è mantenuto più. Genera ancora facilità essere il principe costretto, per non avere altri Stati, venire personalmente ad abitarvi” (capitolo VI). L'autore sostiene questa sua affermazione con una serie di esempi tratti dall'antichità (Mosè, Romolo, Ciro, Teseo); questi, in base alla sua visione naturalistica dell'uomo che, come uno dei tanti fenomeni della natura, è ritenuto immutabile nello spazio e nel tempo, sono dati del passato che confermerebbero una replica possibile nel presente.

Concetti base del pensiero machiavelliano sono sicuramente virtù e fortuna. Il primo termine va inteso come l'abilità dell'uomo eccezionale di imporsi sul mondo che lo circonda, il secondo con l'occasione che, colta al volo grazie alle sue capacità superiori, gli consentirà di instaurare il suo potere sugli altri. Non è difficile scorgere dietro queste due parole le antiche ἀρετή e τύχη,

concetto, il primo, appannaggio del valoroso uomo greco a partire da Omero, il secondo intuizione formalizzata dal genio storico-politico di Tucidide che ben merita di essere un precursore degnissimo degli scienziati della politica. Nel capitolo successivo, di cui il VI è ineliminabile corollario, Machiavelli introduce la figura di Cesare Borgia. Potrebbe sembrare strana questa scelta, dato che l'avventura del Valentino non ebbe esito felice, ma è chiaro che qui l'autore cerca un prototipo, un modello di base che possa fare la differenza, un po' come Cicerone nel V libro del *De republica* pensava all'uomo che potesse trasbordare lo Stato al di là della sanguinosa linea delle guerre civili.

Ma quali erano state le prove date dal figlio di Alessandro VI fino all'incontro con il Segretario fiorentino? Certo, quando si è figli di un Papa, la vita comincia già sotto eccezionali auspici, soprattutto se il Papa in questione è più un politico che un uomo di chiesa, e, nella fattispecie, un uomo senza scrupoli che utilizza i suoi figli per allargare la sua influenza in Italia e in Europa. Nato nel 1475, il giovane Cesare aveva ricevuto un'istruzione umanistica, culminata con la laurea in giurisprudenza a Pisa, godendo di una *jeunesse dorée* come pochi del suo tempo, vivendo come un aristocratico del più alto livello, circondato da una corte di amici in prevalenza spagnoli, fra sfarzosi agi di ogni genere. Il padre lo avrebbe voluto avviare alla carriera ecclesiastica, ma non era decisamente nelle sue corde, tanto che nel 1498 abbandonò il cardinalato che gli era stato assegnato cinque anni prima. Intanto il Papa e il Re di Francia Luigi XII andavano tessendo una complicata ragnatela diplomatica in base alla quale il Re avrebbe ottenuto il divorzio dalla moglie Giovanna di Valois e Cesare un matrimonio con una giovane imparentata con la famiglia reale francese che fu poi Charlotte d'Albret. Dal soggiorno francese il giovane Borgia tornò quindi con una moglie e, cosa più importante, un nuovo titolo, quello di duca di Valentinois, il duca Valentino appunto come venne poi chiamato qui in Italia. Tornato nella penisola come ufficiale dell'esercito francese, puntò alla creazione in Romagna, i cui signori vennero in quattro e quattr'otto, dichiarati decaduti dai loro

feudi dal Papa, di un suo Stato personale. Nel corso di pochi anni, domando spietatamente le rivolte di chi non voleva sottomettersi, creò uno Stato che andava dalla Romagna alle attuali Marche. Tali conquiste, come era ovvio, crearono molto malcontento tanto che alcuni nobili congiurarono contro il Valentino che vinsero nella battaglia di Calmazzo del 1502. Ancora una volta, però, il duca non si perse d'animo e con criminale spregiudicatezza convocò i suoi oppositori, con cui aveva finto di voler trovare un accordo, a Senigallia, ove li strangolò, come è narrato nel breve resoconto del 1513 "Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini" in cui sembra che il principale biasimo dello scrivente vada non tanto ai metodi del Valentino, ma a Vitellozzo che in punto di morte supplicò di avere l'indulgenza plenaria dal Papa, e a Liverotto che piangendo rovesciava sugli altri tutte le colpe delle offese fatte al duca. Ma le fortune del Valentino stavano per tramontare: la morte del padre, forse addirittura avvelenato, lo lasciarono privo del formidabile sostegno di cui aveva fino ad allora goduto. La sua rocambolesca esistenza conobbe ancora la prigionia - incarcerato da Papa Giulio II a Castel sant'Angelo, riuscì ad evadere - l'esilio in Aragona e la guerra in Navarra dove trovò la morte. E neppure dopo trovò pace, dato che le sue spoglie furono rimosse per ordine dell'Inquisizione dalla chiesa di Viana in cui erano state ricomposte. Fin qui la straordinaria vita del Valentino che, certo, secondo i nostri canoni di diritto e democrazia sembra ben poco un modello da imitare. Che cosa invece vi trovò di così notevole Machiavelli tanto da dedicargli un posto di primo piano nel suo *Principe*? Alla fine, come abbiamo anticipato, egli stesso ammette che lo Stato da lui creato non ebbe lunga vita, che la sua esistenza fu una meteora luminosa, ma breve. È altrettanto evidente, però, che Machiavelli guarda a lui con ammirazione: è, infatti, uno di quei prototipi dell'uomo forte a cui ci si aggrappa nel corso della storia quando le altre forme di governo o la situazione storica non lasciano intravedere alcun'altra rapida soluzione.

2.2 Il capitolo VII del *Principe*



11. Papa Giulio II

Continuando nel suo *excursus* sui vari principati, Machiavelli giunge a quelli che *alienis armis et fortuna acquiruntur*. La storia contemporanea gli offre due esempi, Francesco Sforza e Cesare Borgia, ed è su quest'ultimo che l'autore si concentra, additandolo come esempio da seguire

per ogni principe nuovo. Lapidaria la frase che concentra in poche parole la meteora del Valentino: “acquistò lo Stato con la fortuna del padre, e con quella lo perdé”, aggiungendo di seguito “per una straordinaria et estrema malignità di fortuna”.

È interessante seguire l'ascesa del duca che non ricorre solo alle armi e alla violenza, ma sfrutta abilmente la situazione contingente. Non era facile trovare uno spazio per l'ambizioso figlio da parte del Papa: il duca di Milano Ludovico il Moro tutelava la nipote Caterina Sforza Riario signora di Forlì e Giovanni Sforza signore di Pesaro dall'avidità papale, i Veneziani certo non gradivano che la Romagna finisse completamente nella sfera d'influenza altrui, avendo esteso la loro protezione su Rimini e Faenza. Le truppe mercenarie in Italia, inoltre, erano tutte nelle mani di Orsini e Colonna, acerrimi nemici di Alessandro VI e della sua famiglia. Ma ecco che si profilava l'occasione giusta: Luigi XII e i Veneziani nel 1499 si accordano per attaccare Ludovico il Moro e dividersi il Ducato di Milano. Per agevolare tale manovra il Re di Francia intendeva divorziare da Giovanna di Francia e sposare la vedova di Carlo VIII, Anna di Bretagna, che gli portava l'alleanza con il suo ducato, avanzando pretese su Milano in virtù della nonna Valentina Visconti. Il suo matrimonio, però, poteva essere annullato solo dal Papa che, ovviamente, non aveva alcuna intenzione di concedere l'annullamento senza adeguata contropartita.

Passati, dunque, i Francesi in Italia, Cesare Borgia ebbe da loro milizie per conquistarsi la Romagna. Ben presto, però, i soldati avuti non si mostrano troppo affidabili ed ecco che il Valentino fa il salto di qualità: capisce che i Francesi gli hanno sì dato aiuto, ma non intendono appoggiarlo nella conquista di Bologna e della Toscana e che dipendere dagli altri alla lunga non è sicuro. Come prima cosa indebolisce gli odiati Colonna e Orsini a Roma, guadagnandosi l'appoggio di gentiluomini loro alleati con grandi donazioni: dei capi delle famiglie ostili si liberò in vario modo, anche brutalmente, attuando l'arte della dissimulazione per rassicurarli e attirarli nella sua rete, come dimostrano i fatti di Senigallia.

Consolidato il suo dominio su Romagna e Urbino, ecco un'altra sorpresa da parte di questo complesso personaggio: conoscendo i precedenti, ci saremmo aspettati che il suo governo fosse odioso e tirannico, e invece le cose sin dall'inizio prendono tutta un'altra piega. Ecco dove scatta l'ammirazione del Machiavelli: benché arrivato al potere con modi non certo democratici secondo il nostro metro di giudizio – ma quello allora non era certo il tempo della democrazia che noi conosciamo – il Valentino, avendo osservato che “quella provincia era tutta piena di latrocinii, di brighe, di ogni altra ragione di insolenzia, iudicò fussi necessario , a volerla ridurre al braccio regio, darli buon governo”. Certo, i metodi sono un po' spicci: fa riportare il territorio pacifico e unito dal suo luogotenente Ramiro de Lorqua (da lui chiamato nel testo Ramirro de Orco) che certo non sarà andato tanto per il sottile se, avendo scontentato la popolazione i suoi metodi eccessivi e odiosi, il duca ritenne di doversene liberare facendolo trovare diviso in due parti con accanto un pezzo di legno e un coltello insanguinato sulla piazza di Cesena. Pare che tale provvedimento lasciasse la popolazione da una parte soddisfatta, ma dall'altra anche sgomenta.

Disinvoltamente Machiavelli propone subito dopo l'orrido racconto di tornare al punto di partenza. E qui si sofferma su un'altra dote indispensabile al governo, e cioè la lungimiranza. Ben

comprendendo che la sua ascesa era in grandissima parte dovuta a cotanto padre, cominciò a valutare che prima o poi morto un Papa se ne sarebbe fatto un altro.



12. Granada

Avvisaglie del cambiamento di situazione si vedevano già da un po': Francesi e Spagnoli con il trattato di Granada del 1500 si erano accordati per spartirsi il regno di Napoli, ma subito dopo la vittoria avevano cominciato a litigare per precipitare poi in una guerra che vide la sconfitta

francese e l'armistizio di Lione nel 1504 fra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico.

I Borgia avevano subodorato che il vento stava cambiando e avevano cominciato a contattare segretamente gli Spagnoli.

La chiave di volta, però, per conservare i suoi successi era assicurarsi un futuro Papa a lui favorevole, o, almeno, non ostile. Lucidamente Machiavelli indica come quattro le priorità che doveva assicurarsi il Borgia: "prima, di spegnere tutti 'e sangui di quelli signori che lui aveva spogliati, per tòrre al papa quella occasione; secondo, di guadagnarsi tutti 'e gentili uomini di

Roma, come è detto, per potere con quelli tenere el papa in freno; terzio, ridurre el Collegio più suo che poteva; quarto, acquistare tanto imperio, avanti che il papa morissi, che potessi per sé medesimo resistere a uno primo impeto. Di queste quattro cose, alla morte di Alessandro ne aveva condotte tre". La frase finale di questo lungo periodo nasconde una grande verità che inserisce una variabile non trascurabile nella scienza della politica, una volta sintetizzata nella frase popolare 'l'uomo propone e Dio dispone'.

Impossibile non tener conto di questo fatto: la matematica, la fisica, la chimica sono regolate da leggi ripetibili, ma non l'elemento umano, checché lo stesso Machiavelli ne pensasse: la morte improvvisa del Papa e la malattia del Valentino non erano certo nei programmi. Interessante, però,

che la chiusa del capitolo sia in contraddizione con l'inizio in cui si parla di malignità della fortuna per la caduta di Cesare Borgia, mentre alla fine Machiavelli, forse resosi conto della sua sterzata irrazionalistica, parla di 'errore', non avendo potuto impedire l'elezione di Papa Giulio II.

Gennaro Sasso nota giustamente questa discrasia nell'ambito dello stesso capitolo: "la razionalizzazione della caduta del Borgia attraverso il realistico riconoscimento dei suoi 'errori' nell'elezione di Papa Giulio II, serve paradossalmente a rovesciare di nuovo la situazione, a restituire forza alla fede 'razionalistica' nel perfetto principe nuovo; il quale potrà ben evitare gli errori del Borgia, se quelli da lui commessi non sono errori divini ma umani!"²⁰.

D'altra parte, risultava totalmente comprensibile la scivolata iniziale: è fin da Erodoto che si parla di 'invidia degli dei' per giustificare gli sbalzi della storia che non conosce, come si accennava prima, leggi fisse, ma è sempre il risultato di più variabili con risultati a volte inaspettati.

2.3 Metodi e mezzi per conquistare e mantenere il potere



13. Leomedonte (Egina)

Le osservazioni finali non inficiano comunque il tentativo di Machiavelli di fornire una sorta di libretto di istruzioni per chi vuole governare. Nelle pagine successive il testo si sofferma su quali strade percorrere e si parla di crudeltà, male o bene usate e di "iniurie" che si devono fare tutte insieme, così

offendono meno, mentre i "benefizii" devono essere centellinati così da farli meglio assaporare.

L'idea è senz'altro interessante.

20 G. Sasso, *Il Principe e altri scritti*, La Nuova Italia, Firenze 1963

Lasciando perdere gli esempi citati a sostegno di queste tesi, ossia le vicende di Agatocle di Siracusa, che radunò tutti i signori, gli ottimati della città in una piazza e li sterminò, per poi governare in favore del popolo e di Liverotto Euffreducci da Fermo, che trucidò a tradimento lo zio ed altri parenti, per poi essere ucciso per mano dei sicari di Borgia, come già abbiamo ricordato precedentemente, vicende senz'altro troppo cruente per parametrarle alla nostre democrazie, questa risulta decisamente una via percorribile. Pensiamo a un governo che appena eletto si insedi al comando del Paese e debba ricorrere a misure straordinarie, magari perché in un periodo di forte flessione economica: tutti fin dai suoi primi passi si aspetteranno misure da lacrime e sangue, che inevitabilmente arriveranno, ma saranno recepite con meno disagio, proprio perché messe in conto, piuttosto che se imposte più avanti dopo una iniziale rilassatezza. Di converso, qualche concessione più avanti, qualche “benefizio” inaspettato concilieranno la popolazione con i governanti. Questo creerà consenso nei cittadini, cosa estremamente auspicabile, dato che Machiavelli sconsiglia assolutamente principati assoluti. La sociologia ancora non era di supporto alla vita rinascimentale, ma non è difficile intuire una grande conoscenza dell'animo umano dietro queste parole.

Pienamente recepita dagli Stati successivi fino ai nostri, è l'affermazione che le truppe nazionali siano sempre preferibili a quelle mercenarie o straniere: le prime, ovviamente, fra la paga e la vita sceglieranno quest'ultima, le seconde non daranno un aiuto gratis, ma se interverranno, lo faranno anche per un interesse personale. E qui gli esempi contemporanei si sprecano: senza entrare nei dettagli, grandi potenze sono accorse in tutta fretta per “aiutare” Paesi amici in difficoltà anche nella nostra storia più recente. Non è poi un mistero che truppe mercenarie siano disponibili ancor oggi: i cosiddetti *contractors* sono abitualmente arruolati anche da Stati con imponenti eserciti per sbrigare, diciamo così, le pratiche più opache. È però certo, come dice Machiavelli, e per la verità già a partire da Tirteo si affermava, che i più fedeli e motivati sono i soldati che difendono la patria.

Altro passo necessario è quello di partire dalla “verità effettuale della cosa” (capitolo XV): si può, quindi, parlare di storicizzazione e di metodo induttivo con definitivo abbandono delle posizioni medioevali, comportamento che ha spinto alcuni critici ad avvicinarlo a Galilei e al suo metodo empirico di conoscenza della natura.

Così si apre la netta scissione fra politica ed etica, gravida in futuro di pericolose deviazioni, come l’abusato “il fine giustifica i mezzi” in realtà mai pronunciato dal Nostro, per cui il principe non dovrà curarsi di evitare quei vizi senza i quali potrebbe difficilmente salvare lo Stato.



14. *Otto von Bismarck con i suoi celebri alani*

Tralasciando insulse derive, più giochetti mentali che ragionamenti pseudofilosofici, potremmo dire che due sono i discendenti importanti di questo *statement*, la ragion di Stato del cardinal Richelieu (1585-1642) – anche se la paternità della formula è da attribuire a

Francesco Guicciardini (1483-1540), poi sviluppata da Giovanni Botero (1544-1617), che pure combatté il machiavellismo - e la *Realpolitik*, termine con cui il politico e giornalista tedesco Ludwig von Rochau (1810-1873) sintetizzò la politica del cancelliere prussiano Otto von Bismarck (1815-1898).

Oggi preferiamo parlare di “interesse nazionale”, espressione più sfumata, anodina, che, però, ha lo stesso significato.

Quindi, l’uomo politico appare svincolato dalla morale dell’uomo comune. Principi etici e religiosi possono essere, a seconda del momento, accantonati o addirittura ignorati e stravolti se la situazione dello Stato lo richiede. Ma come si decide, quando e se sia il caso di svincolarsi dai consueti binari e fare scelte autonome a proprio giudizio corrette e necessarie?

È ovvio che solo un uomo eccezionale può affrontare questi momenti topici, dominarli e piegarli al suo volere.

Vengono, dunque, sciorinati alcuni principi da tener ben presenti: è più sicuro essere temuti che amati, ma comunque non odiati il che succede quando chi governa non mette le mani nelle tasche dei sudditi, ché gli uomini dimenticano più in fretta la morte del padre della perdita del patrimonio, per poi non fare a meno “del nome di crudele; perchè senza questo nome non si tenne mai esercito unito, né disposto ad alcuna fazione” (capitolo XVII). Massima raccomandazione è evitare l’odio del popolo che è esiziale per chi comanda: siamo ben lontani dalla massima del tragediografo romano Accio, *oderint, dum metuant* che tanto piaceva a Caligola. Certo, vista la fine di questo imperatore, sembrerebbe che Machiavelli avesse ragione.

2.4 Il politico “centauro”



15. Teti affida Achille al centauro Chirone (Pompeo Batoni, - Parma)

Il capitolo XVIII, meritatamente famoso, svela alla fine i caratteri dell’*optimus princeps*: come sono due le maniere di combattere, con le leggi e con la forza, così la natura del governante deve essere duplice, come il centauro Chirone, mezzo bestia e mezzo uomo. A chiarire aggiunge

poi che deve essere “golpe a conoscere ‘e lacci, e lione a sbigottire ‘e lupi...gran simulatore e dissimulatore...: colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare... non deve partirsi dal bene, potendo, ma sapere intrare nel male, necessitato”. Difficile nascondere tutto ciò? No, perché “ognuno vede quello che tu pari, pochi sentono quello che tu se’ ”.

Questa è senz'altro una delle pagine maggiormente note, e anche travisate, dell'opera in base alla quale Machiavelli è stato spesso definito un freddo cinico. Ma ben legge invece Giulio Ferroni, illustre critico di letteratura italiana, il quale sostiene, che l'autore "rompendo dinamicamente l'autosufficienza dell'antropologia umanistica, basata su un concetto totalizzante di *humanitas* come livello superiore che subordina o espunge ogni possibile espressione di diversità e di alterità... afferma, accanto allo spazio dell' 'uomo', il necessario spazio della 'bestia'"²¹.

Non un giudizio negativo, quindi, è quello che deve essere dato a priori sul "centauro" politico. Certo, la consolidata idea di *humanitas* che reggeva dai tempi del circolo scipionico - in realtà, se non un'invenzione, quanto meno una rivisitazione rimaneggiata di Cicerone che si beava del buon tempo antico nei decenni delle convulse guerre civili del I secolo a. C. - subiva un feroce colpo. Era duro ammettere che l'uomo, tornato in un glorioso antropocentrismo rinascimentale dopo l'oscurantismo di certi secoli medioevali, doveva subito abdicare a tale idea e mostrare che non era tutto sfavillante razionalità, nobiltà d'animo, amore per le lettere e le arti: egli era, ma era in realtà, sempre stato, un insieme di ragione e di animalità. E Machiavelli non dà un giudizio negativo di ciò, è la semplice realtà e chi vuole governare, avendo sudditi che a loro volta sono un misto delle due componenti, deve tenerne conto e comportarsi di conseguenza. A intendere ciò fu senz'altro Ugo Foscolo (1778-1827), che nei versi 155-158 dei *Sepolcri*, ricordando la sua visita a Santa Croce lo celebra come "quel grande / che temprando lo scettro a' regnatori / gli allor ne sfronda, ed alle genti svela / di che lacrime grondi e di che sangue".

È vero, però, che Foscolo, il quale certo non immaginava che secoli dopo avrebbe avuto anche lui l'onore della tomba nella splendida chiesa fiorentina accanto ai grandi che aveva cantato, intendeva Machiavelli come colui che rivelava le ombre oscure della tirannide ai popoli che da quella volevano liberarsi, in questo preceduto da Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), che "Nel

21 G. Ferroni, *Appunti su 'L'Asino' di Machiavelli*, in AA.VV. *Letteratura e critica II, Studi in onore di Natalino Sapegno*; Bulzoni, Roma 1975", p. 313.

contratto sociale” dice che Machiavelli fingendo di dare lezioni ai sovrani, ne dava ai popoli e che questo è addirittura il libro dei repubblicani!

Il *Principe* vuole davvero mostrare quali siano le strade per raggiungere il potere, certo non per condannarle, ma per seguirle e, eventualmente, migliorarle.

Inutile sottolineare che i tempi che vivono i due autori sono estremamente diversi: lo scacchiere italiano e internazionale di Foscolo vede i due grandi avvenimenti dell'avventura di Napoleone, che poi lo deluderà con il trattato di Campoformio, e la riscossa delle potenze reazionarie del Congresso di Vienna (1814-15), ma gli aneliti a un'unità nazionale erano arrivati a maturazione e qualche decennio più tardi si sarebbero concretizzati, mentre Machiavelli che pure mira *ad capessendam Italiam in libertatemque a barbaris vindicandam*, come intitola l'ultimo capitoletto dell'opera, era certo ben lontano da qualsiasi imminente prospettiva. Ed è altrettanto ovvio che questi due grandi sognavano comunque due Italie sicuramente unite, ma senza dubbio diverse nell'impostazione, nelle leggi, nelle strutture sociali.

Dobbiamo quindi concludere che Machiavelli vuole buttarsi alle spalle un ideale mondo etico e scegliere una strada crudele e malvagia, senza scrupoli, percorsa sotto l'egida del motto “il fine giustifica i mezzi”, ripetiamo a lui falsamente attribuita, in un viaggio in cui “non resta che far torto o patirlo” come direbbe Manzoni²² con splendida sintesi? No, non è così. Machiavelli non si compiace affatto che le cose stiano in questo modo e non ne gode nemmeno. Abbiamo dedicato questa tesi alla nascita della scienza politica ed è proprio qui la chiave, nella parola scienza. Chi la studia non fa osservazioni di merito sui suoi fenomeni, non li difende né li accusa, semplicemente li constata.

Il Nostro studia il funzionamento degli Stati e ne trae delle leggi, dato anche che egli ritiene l'uomo un fenomeno di natura i cui comportamenti non cambiano nel corso del tempo. E poi, ammettiamolo, innumerevoli sono le vicende storiche in cui i protagonisti, magari senza

22 A. Manzoni, *Adelchi*, scena V, vv. 353-354.

saperlo, hanno seguito le direttrici machiavelliane, o forse in questo caso, meglio sarebbe dire machiavelliche. La natura umana non sarà forse immutabile nel tempo come lui sosteneva, ma certo ha mantenuto per millenni caratteristiche inalterate nel bene e, ovviamente, anche nel male.

Capitolo terzo

L'EREDITA' DI UN GRANDE PENSATORE



Leggendo l'operetta si ha la netta sensazione che Machiavelli non abbia voluto tralasciare nessun aspetto del potere, volendo fornire un completo manuale al principe. Si obietterà che non è possibile esaurire un simile argomento in così pochi paragrafi, ma si tenga presente che questo è una sorta di manuale d'uso e come in tutti i manuali la chiarezza è fondamentale: dilungarsi troppo molto raramente porta a comprendere meglio, e ciò non solo in questo caso.

Con il capitolo XXV viene approfondito un argomento già in precedenza accennato, e cioè quello del rapporto fra virtù e fortuna, un elemento quest'ultimo già messo in chiara luce dallo storico Tucidide (460-404 a.C.), che lucidamente aveva individuato la presenza di questa variabile indipendente dalle forze militari e dalle energie messe in campo dai vari stati. Ne aveva infatti avuto sotto gli occhi la prova con la sconfitta di Atene partita sotto gli auspici dello splendore dell'età periclea e umiliata nella guerra del Peloponneso da Sparta i cui soldati avevano distrutto le sue Lunghe Mura al suono dei flauti.

Polibio aveva poi ripreso questo tema, considerandolo una componente considerevole nell'ascesa di Roma.

Il Medioevo aveva modificato il concetto di fortuna, come dimostrano i famosi versi 67-96 del canto VII dell'*Inferno* in cui Virgilio chiarisce a Dante che essa non è quella forza cieca che capricciosamente distribuisce i suoi beni senza criterio di metodo, ma addirittura una intelligenza celeste, strumento della Provvidenza divina che agisce in modo spesso a noi incomprensibile, ma di certo secondo gli indiscutibili dettami di Dio.



16. *Il Decameron di Boccaccio*
(John Waterhouse, 1916,
Liverpool)

Già pochi anni dopo, però, Giovanni Boccaccio (1313-1375) riportava la fortuna nell'ambito del caso, ma introduceva il concetto di industria, cioè quell'insieme di calcolo, astuzia, intuizione ed esperienza che consentivano all'individuo di contrastarla e volgerla a suo vantaggio, come molte novelle

del *Decameron* dimostrano, che può essere posta all'origine della virtù machiavelliana. All'antropocentrismo umanistico-rinascimentale non poteva non piacere questa nuova visione, anche se diverse furono le posizioni che vennero prese in merito.

In generale, volendo cercare una sintesi di tali posizioni, potremmo concludere che quella che chiamiamo fortuna sia un'oggettivazione dell'imponderabile che ogni uomo sente incombere su di sé e Machiavelli, da uomo politico navigato quale era, non poteva non dedicarvi alcune pagine.

3.1 Virtù e fortuna per Machiavelli



17. *La gloria di Machiavelli,*
da Firenze in tutto il mondo

Con la sua solita incisiva chiarezza, nel capitolo XXV, il Nostro afferma che “la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che etiam lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi”. Quindi, il cinquanta per cento

delle azioni umane è sotto l'egida di questa forza che viene di seguito paragonata a un

fiume rovinoso, il restante cinquanta resta nelle mani degli uomini. Come bisogna quindi comportarsi?

L'importante è resisterle con la virtù che viene identificata come un argine al suo esondare.

Purtroppo, prosegue l'autore, l'Italia è “una campagna senza argini e senza alcun riparo” a differenza della Germania, della Spagna e della Francia. La debolezza e il frazionamento della penisola erano certo sotto gli occhi di tutti, dilaniata da forze interne ed esterne, per cui Machiavelli si rivolge ancora una volta al singolo, al principe che deve barcamenarsi nelle varie situazioni. Insorge qui una grande difficoltà: come conciliare una forza mutevole come la fortuna, con la natura umana ritenuta da lui pressoché imm modificabile, cosa che ad esempio farà Guicciardini con la sua “discrezione”?

La risposta è che inevitabilmente “quel principe che si appoggia tutto in sulla fortuna, rovina come quella varia”, cioè quando la natura umana e la fortuna prendono strade diverse è inevitabile la caduta. Ma tanta rassegnazione non era nelle corde del Nostro che alla fine del capitolo conclude, parlando dell'uomo, “che sia meglio essere impetuoso che rispettivo; perché la fortuna è donna, ed è necessario, volendola tenere sotto, batterla e urtarla...e, come donna, è amica de' giovani, perché sono meno rispettivi, più feroci e con più audacia la comandano”.



18. Murales su Pasolini

intellettuale scomodo, e per questo aspetto avvicinato al fiorentino²³.

Senz'altro è una frase molto forte, forse scandalosa alle orecchie di molti, ma era questo l'intento della pagina, scuotere, colpire, anche scandalizzare, il che ci ricorda la famosa affermazione di Pier Paolo Pasolini (1922-

1975), anche lui un uomo controcorrente, un

23 R. Carnero, G. Iannaccone, *Vola alta parola*, volume 2, Giunti editori, Firenze 2019.

Affermava, dunque, lo scrittore che “scandalizzare sia un diritto, essere scandalizzati un piacere. Chi rifiuta di essere scandalizzato è un moralista”²⁴, un pensiero che per molti versi si attaglia al *Principe* e che sarebbe piaciuto al suo autore, come poi dimostrò la reazione in primis della Chiesa, ma anche di altri che definirono Machiavelli un mostro, come vedremo più avanti.

A corollario di tale affermazioni andrebbe ora analizzato il concetto di virtù nell’opera. Anche in questo caso la sterminata biografia sul tema rende difficile la scelta fra le varie testimonianze, ci accontenteremo perciò di quanto lo storico tedesco del secolo scorso Felix Gilbert (1905-1991) afferma secondo il quale Machiavelli risale al concetto antico di *virtus*, “una qualità innata, opposta alle circostanze esterne o casuali... designava piuttosto la forza e il vigore da cui scaturivano tutte le azioni umane”²⁵. Ed è proprio in virtù di questa spinta virile e vitalistica, ahimè accompagnata da una deprezzata visione della donna, essere eternamente irrazionale che deve essere domato anche con una certa brutalità – ma questa è un’osservazione che può essere riservata alla sensibilità dei nostri tempi non certo al ‘500 - che Machiavelli punterà alla celeberrima esortazione che chiude il trattato.

Del resto Machiavelli è stato analizzato in ogni prospettiva. Persino quella economica.

“Niccolò Machiavelli, sempre lui. Da mezzo millennio abita sogni, incubi e discorsi dei politici; ma non soltanto”. Una definizione dell’economista Joseph Schumpeter non va dimenticata e può essere così riassunta: non si può parlare di un Machiavelli economista, ma nelle sue opere i riferimenti agli aspetti economici dei problemi politici sono evidenti. E il *political strategist* Tim Phillips, presidente dell’American for Prosperity, ha pubblicato un libro molto tradotto con un titolo che si spiega da sé: “Niccolò Machiavelli. Il principe riletto a uso dei manager”. In esso, oltre a

24 *L’ultima intervista a Pier Paolo Pasolini, prima della sua morte*, di Philippe Bouvard, *Dix de Der*, 31 ottobre 1975.

25 F. Gilbert, *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*, Einaudi. Torino 1970

ricordare che ogni capo d'azienda ha bisogno di meditare sui consigli e sulle strategie suggerite dal segretario fiorentino, si rammenta una regola: i nemici di chi ti è nemico sono tuoi amici”²⁶.

3.2 Gli ultimi consigli



19. Statua di Machiavelli

Tra gli altri consigli spiccioli che vengono offerti negli ultimi capitoli, ne vanno senz'altro ricordati almeno due che dovrebbero essere tenuti presenti da chi comanda in ogni tempo.

Il primo riguarda la scelta dei collaboratori, i ministri che devono aiutare nella gestione del

potere.

Anche qui Machiavelli è chiaro e incisivo: “Quando tu vedi el ministro pensare più a sé che a te, e che in tutte le azioni vi ricerca dentro l'utile suo, questo tale così fatto mai fia buono ministro, mai te ne potrai fidare” (capitolo XXII).

Quasi impossibile non andare con la mente a fatti recenti del nostro Paese... Certamente la cerchia di coloro che supportano l'uomo al comando va individuata fra coloro che si votano allo Stato e ben l'aveva dimostrato Machiavelli che si era offerto, in linea con quanto esposto nel *Principe*, alla repubblica e ai Medici, convinto di poter dare un valido contributo indipendentemente dal regime in corso.

Nel capitolo XXIII aggiunge un'altra osservazione degna di nota, spiegandoci come ci si debba guardare dagli adulatori “delli quali le corti sono piene” e anche qui il pensiero corre ai “nani e alle ballerine”, definizione coniata dal socialista Rino Formica nella cosiddetta Prima Repubblica,

26 Armando Torno, *Machiavelli, sogno e incubo dei politici*, *Il Sole 24 Ore*, 28 gennaio 2017

protagonisti delle nostre “corti” degli anni ’80 del secolo scorso, altra testimonianza, se ce ne fosse bisogno dell’attualità di certe pagine dell’operetta.

Come può, quindi, chi è al potere guardarsi da tali sgradevoli compagni di viaggio?

Con la consueta lucidità ecco che arriva la risposta: “non ci è altro modo a guardarsi dalle adulazioni, se non che li uomini intendino che non ti offendino a dirti el vero” per cui il principe deve eleggere “nel suo Stato uomini savi, e solo a quelli debbe dare libero arbitrio a parlarli la verità”.

Effettivamente anche oggi un capo di governo si distingue anche per la scelta del suo staff; è inevitabile, infatti, giudicare la linea che un premier si accinge a seguire anche dagli uomini e dalle donne di cui si circonda. In poche parole, *nihil sub sole novi*.

Scorrendo il XXVI ed ultimo capitolo, ancora una volta sembra che le parole di Machiavelli si possano attagliare a realtà storicamente lontane. La degradata situazione dell’Italia sarà essa stessa a mettere in luce le virtù dell’uomo che la soccorrerà, sollevandola dalla pericolosa palude nella quale si dibatte. D’altra parte, sottolinea che l’Italia è “tutta pronta e disposta a seguire una bandiera, pur che ci sia uno che la pigli”, frase che darebbe la stura all’elenco di tutta quella serie di uomini della provvidenza che questa bandiera l’hanno afferrata, a volte trascinando nel baratro il popolo che li ha seguiti. È vero che condottieri e dittatori nella storia sono sempre emersi in situazioni di crisi e sappiamo bene che una nazione sana e in buone condizioni non ha bisogno di eroi che talvolta si rivelano pericolosi imbonitori, dotati però di grande carisma e capacità di affascinare le masse.

Non poteva, infine, non toccare l’animo dei ferventi sostenitori dell’unità d’Italia che sarebbero vissuti nei secoli successivi, la parentesi finale con cui, dato che “a ognuno puzza questo barbaro dominio”, prende a prestito alcuni versi (93-96) della canzone petrarchesca “Italia mia, benché ‘l parlar sia indarno”:

Virtù contro a furore

prenderà l'armi, e fia el combatter corto,

che l'antico valore

nelli italici cor non è ancor morto

Ancora *virtù, valore*, parole su cui il Nostro si era già ben a lungo espresso.

3.3 Gli “eredi” contemporanei



20. Matteo Renzi e Silvio Berlusconi

Chissà se Machiavelli ha mai avuto il sospetto che “quel piccolo dono” che andava a offrire a Lorenzo de’ Medici avrebbe avuto un successo che oggi possiamo ben definire planetario e goduto di tanti estimatori, quanto sofferto di altrettanti detrattori. Possiamo senz’altro definirlo

un *ever green*, ancora oggi stampato e venduto, reperibile in ogni libreria senza difficoltà. Pochi si sono sottratti al fascino del grande fiorentino e al desiderio, in qualche caso, di sentirsi un po’ suoi eredi.

Tanto per dare qualche veloce, ma indicativa informazione, Mussolini nel 1928, Craxi nel 1986, Berlusconi nel 1992 hanno scritto una prefazione al *Principe*, anche se, come nota il giornalista Filippo Ceccarelli, questi scritti non hanno portato fortuna a nessuno dei tre²⁷, e, guardando all’estero, lascerà perplessi l’articolo del 2016 del *Washington Post* “Trump is the new Machiavelli”²⁸, mentre il *Guardian* qualche anno prima attribuiva la stessa qualifica a Putin²⁹.

27 F. Ceccarelli, *Sindrome Machiavelli, Mussolini, Craxi, Berlusconi e il fascino del ‘Principe’*, La Repubblica 24 aprile 2013.

28 David Ignatius, *Washington post*, 10 novembre 2016.

29 Vadim Nikitin, *The Guardian*, 13 settembre 2013.

Altro frequente accostamento è quello tra Machiavelli e un politico toscano dei nostri giorni, Matteo Renzi.

Il giornalista Luigi Pandolfi già nel 2018 richiamava la frase dell'autore del *Principe* a proposito del *modus operandi* dell'allora neosenatore, dopo essere stato per quattro anni segretario del Partito democratico e per quasi tre Presidente del Consiglio: "Bisogna adunque essere volpe a conoscere i lacci, e leone a sbigottire i lupi"³⁰.

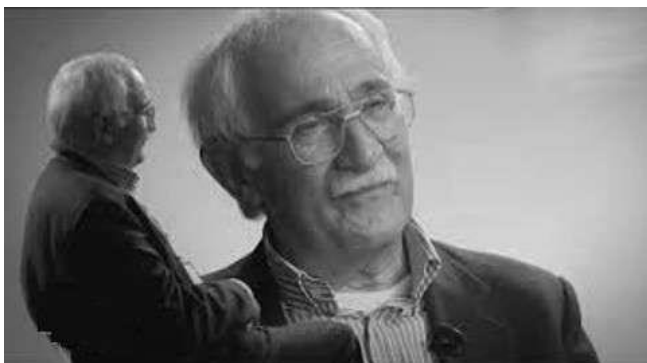
Più di due anni dopo, il giornalista Luigi Pardo, ricordando che Machiavelli “non era affatto un uomo immorale, si è limitato ad esplicitare le regole della politica, partendo dall'esperienza concreta”, a proposito di Matteo Renzi scrive: “In molti l'abbiamo avuto in simpatia. In molti l'abbiamo ammirato per la sua fulminea scalata del potere. Ma poi l'uomo si è rivelato talmente ‘fiorentin’ (come dicono i francesi, intendendo ‘subdolo e senza scrupoli’), che il disgusto per questo comportamento costantemente spregevole e costantemente ostentato, ha superato ogni altra considerazione. Errore esiziale, dal punto di vista machiavellico”³¹.

Lo stesso Matteo Renzi, del resto, nel salotto di Bruno Vespa ha definito proprio “machiavellica” l'operazione politica che, con il suo partito “Italia Viva” fuoriuscito dal Partito democratico con un'operazione parlamentare, ha fatto cadere il governo “Conte due” il 13 febbraio 2021. La conferma di questa presunta “assonanza” tra il politico fiorentino e l'autore del *Principe* l'ha espresso anche il portavoce dell'ex premier pugliese Conte, il già concorrente del *Grande Fratello* Rocco Casalino, che prima del megatour promozionale del suo libro “Il Portavoce” in una ventina di programmi televisivi, in un'intervista al quotidiano *Il Riformista* del 16 febbraio 2021, ha definito Renzi “più cinico di Machiavelli”.

30 Luigi Pandolfi, *Matteo Renzi non ha letto Machiavelli*, quotidiano online *Huffington Post*, 3 maggio 2018

31 Gianni Pardo, *Renzi, l'antimachiavellico*, quotidiano online *Affaritaliani*, 3 agosto 2020

3.4 Machiavellismo e Antimachiavellismo



21. Il critico letterario Giulio Ferroni

È quindi un autore per tutte le stagioni e per tutti i regimi il Nostro? Può chiunque pescare qualcosa che rafforzi e renda autorevole la sua posizione nelle pagine della smilza operetta?

Sembra proprio che molti abbiano voluto “tirarlo per la giacchetta”, come diceva una

figura di punta della nostra politica di qualche anno fa.

In effetti la discussione si aprì immediatamente, tanto che nei secoli moltissimi si sono sentiti in diritto di dire la loro, di attaccarlo o di sostenerlo, di appropriarsene, di demonizzarlo, di esaltarlo, di prenderlo a modello o contrapporsi a lui rispettivamente come valore o disvalore della scienza della politica, ma quel che è certo è che pochi uomini politici e pochi governanti hanno resistito alla tentazione di misurarsi con lui.

Il critico Giulio Ferroni in poche righe sintetizza quest’uso spesso non corretto degli scritti di Machiavelli le cui opere “hanno avuto il singolare destino di essere usate nell’Europa moderna come emblemi cardinali del sapere e dell’operare politico: interpretate, deformate messe in circolo come modelli per le più diverse prospettive politiche e ideologiche, con un alternarsi di punti di vista positivi e negativi, di condanne senza appello e di consacrazioni assolute”³².

Questo affollarsi a torto o a ragione intorno al nome di Machiavelli, comunque, testimonia e avvalorava quanto detto all’inizio di questo lavoro, che cioè è lui l’iniziatore di una scienza della politica. Giustificare, quindi, il proprio operato all’ombra di un grande nome ha nei secoli avuto il valore di un sigillo di garanzia, come tenersene ben lontani, sottolineando la diversità delle proprie

32 G. Ferroni, *Machiavelli o dell’incertezza*, Donzelli, Roma 2003.

scelte dalle scandalose affermazioni del fiorentino, è stata la dimostrazione di una linea presentata eticamente distante da perverse ragioni di Stato.

Come già accennato, l'opera fu immediatamente al centro di critiche e discussione e praticamente subito si vide sorgere quella corrente ostile che va sotto il nome di antimachiavellismo e che comprende anche figure non direttamente interessate alla politica, anche a causa della condanna senza appello della Chiesa di Roma.

Già Matteo Bandello, scrittore e vescovo suo contemporaneo, scriveva “io non posso nel vero se non ammirare, lodare e commendare l'acutezza de l'ingegno del Machiavelli; ma desidero in lui un ottimo giudizio e vorrei che fosse stato alquanto più parco e ritenuto e non così facile a insegnar molte cose triste e malvage (sic!), da le quali molto leggermente se ne poteva e doveva passare, tacendole e non mostrandole altrui, come fa in diversi luoghi”³³; e questo lo dice nelle sue Novelle, non in un trattato, il che dimostra quanto il testo si fosse immediatamente diffuso.

Straordinario l'interesse che suscitò la figura di Machiavelli in Inghilterra dove venne visto come una sorta di Satana, arrivando a farne un personaggio malvagio in alcune opere.

Il giornalista e lessicografo Silverio Novelli testimonia che ben presto la fama di cinico consigliere di piani immorali dilagò nell'Inghilterra elisabettiana in cui “il nome e il personaggio di Machiavelli furono demonizzati attraverso un gioco analogico nominale che accostava *devil* (diavolo) ed *evil* (male) al nome del segretario fiorentino attraverso il binomio *Match-evil*, aggiungendo inoltre la gustosa informazione che il videogioco *Assassin's Creed* ha come protagonista di un suo episodio proprio il Nostro nei panni di capo di una misteriosa setta di assassini italiani³⁴. E questa fama sinistra dura ancora come raccontano le trame di romanzi recenti quali “Il principe del male. Vita e inganni di Niccolò Machiavelli. I signori della guerra” di

33 Matteo Bandello, *Novelle*, 4 voll., a cura di Delmo Maestri, Collana Contributi e proposte, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1992-1996.

34 Silverio Novelli,

https://www.Treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_95.html

Francesco Ongaro³⁵ in cui è visto come burattinaio dietro le quinte dei signori della Penisola, o ancora “Le ossa di Dio” di Leonardo Gori³⁶ in cui se la deve vedere con un’orda di scimmie gigantesche sbarcate da una misteriosa nave, e “La città del sole nero”, sempre di Gori, evidentemente affascinato dalla questa figura³⁷, fino a “La congiura Machiavelli” di Michael Ennis in cui un improbabile terzetto composto da Machiavelli, Leonardo da Vinci e la bella Damiata , ex favorita del Valentino, si mette alla ricerca dell’assassino del defunto Cesare Borgia³⁸; compare persino in romanzi *fantasy* per ragazzi come quelli dell’irlandese Michael Scott³⁹! C’è anche chi l’ha preso come stimolo e modello per il mondo dell’economia, e non si parla solo del mondo anglosassone, naturalmente più votato a questi argomenti : provate a cliccare sul motore di ricerca le parole Machiavelli e management e si aprirà un numero di risultati tale da lasciare stupiti.

Negli ultimi dieci anni nessuno scienziato politico ha probabilmente fatto parlare altrettanto di sé nell’accademia americana. Le sue tesi sono discusse sul “New York Times”. Alcuni dei suoi articoli sono diventati dei veri classici studiati in tutto il mondo. Ha dozzine di seguaci tra gli studiosi più giovani, ma le critiche degli avversari sono sempre più aspre - anche in risposta a uno stile intellettuale che ama il confronto e rifugge dai giri di parole.

John P. McCormick, cinquantacinque anni, professore di *political science* presso l’Università di Chicago, uno dei più influenti opinionisti al mondo, da oltre dieci anni propone di curare le democrazie occidentali con una terapia d’urto ispirata agli insegnamenti di Niccolò Machiavelli, su cui ha già pubblicato due libri ed un terzo è in uscita⁴⁰.

35 Francesco Ongaro, *Il principe del male. Vita e inganni di Niccolò Machiavelli. I signori della guerra*, Rizzoli 2014.

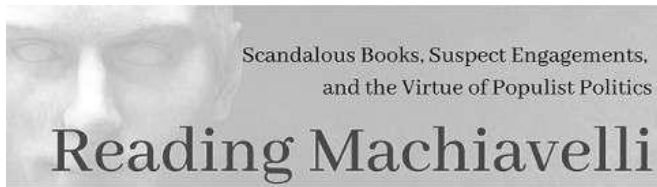
36 L. Gori, *Le ossa di Dio*, Rizzoli 2007.

37 L. Gori, *La città del sole nero*, Rizzoli 2008.

38 M. Ennis, *La congiura Machiavelli*, Newton Compton 2013.

39 Michael Scott, *I segreti di Nicholas Flamel, l’immortale – il traditore*, 2011.

40 Gabriele Pedullà, *Italiani, leggete bene Machiavelli e salverete la vostra democrazia*, settimanale *L’Espresso*, 8 marzo 2021.



John P. McCormick
University of Chicago

Tornando a testimonianze un po' più paludate, alcune affermazioni su di lui sono rimaste meritatamente famose, come il giudizio del filosofo inglese Francis Bacone (1561-1626), che ringrazia apertamente lui “e gli scrittori come lui, che senza dissimulazione e apertamente dicono ciò che gli uomini sono soliti fare, e non ciò che dovrebbero”⁴¹, ancora un giudizio, quindi, che allude a una certa ambiguità del messaggio.

Ci sono poi le vere sorprese quando si viene a sapere che un sovrano come Federico II di Prussia, considerato un monarca illuminato, ma pur sempre impegnato in un'aggressiva politica espansionistica, scrive di considerare *Il Principe* come “una delle opere più pericolose che mai si siano divulgate al mondo: è un libro destinato naturalmente a cadere nelle mani dei principi e di color che sentono inclinazione per la politica”⁴².

Per converso, Vittorio Alfieri (1749-1803), che a questo Re fu presentato come ricorda nella sua autobiografia, e che ringraziò il cielo di non essere nato suo schiavo, non vedendo l'ora di abbandonare “l'universal caserma”, come definiva la Prussia, dà una lettura completamente diversa dicendo che “se nel *Principe* si trovano sparse appena alcune poche massime tiranniche, esse sono esposte solo per svelare ai popoli le crudeltà dei Re, non certo per insegnare a questi ciò che essi han sempre fatto e sempre faranno”⁴³, aprendo così la strada agli entusiasmi di Foscolo, come si è visto sopra.

Sorvolando su molti altri che hanno sentito il bisogno di esprimersi sul grande fiorentino, come Leopardi che lo esaltò perché capace di raccontare la realtà senza infingimenti, Mazzini che lo

41 F. Bacone, *De augmentis scientiarum*, 1623. 42 Federico II, *Antimachiavelli*, 1740.

43 V. Alfieri, *Del principe e delle lettere*, 1778-1786.

guardò invece con diffidenza, per arrivare a Manzoni che mette in bocca al Don Ferrante dei “Promessi sposi” il termine “mariolo” per indicare Machiavelli, piace invece soffermarsi sulle parole di Antonio Gramsci, un altro che forse lascia stupiti per la sua interpretazione. Stiamo parlando di uno dei fondatori del Partito Comunista Italiano, uno dei massimi rappresentanti del marxismo e quindi sarebbe lecito aspettarsi una condanna senza se e senza ma del pensiero, questa volta sì, definiamolo, machiavellico. E invece Gramsci definisce il *Principe* non “una trattazione sistematica, ma un libro ‘vivente’, in cui l’ideologia politica e la scienza politica si fondono nella forma drammatica del mito”⁴⁴, affermando addirittura che sul finale Machiavelli “si fa popolo, si confonde col popolo”, con uno stile “da manifesto di partito”⁴⁵. In pratica, l’opera sarebbe diretta non a chi conosce la politica per l’educazione assorbita sul campo o per tradizione familiare, ma “a chi non sa”, la “classe rivoluzionaria del tempo, il popolo, e la nazione italiana, la democrazia cittadina”⁴⁶. Ancora oggi colpisce il pathos delle frasi gramsciane e non sfugge che il suo autore parlava del ‘500, ma aveva l’occhio lucidamente volto ai suoi anni, travolti da una tirannide che non l’avrebbe risparmiato.

44 A. Gramsci, *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, Torino, Einaudi, 1953. 45 Ibidem.

46 Ibidem.

CONCLUSIONI



Abbiamo all'inizio parlato della nascita della scienza politica, ma è chiaro che il fuoco che anima l'opera di Machiavelli è sempre stata la passione e il desiderio di essere protagonista attivo sia con le azioni, sia, quando è stato estromesso dal governo, con le lettere. E ciò è maggiormente comprensibile quando, come ha fatto Alberto Moravia, viene messo a paragone con Guicciardini, un eterno secondo rispetto a Machiavelli, molto meno conosciuto e apprezzato probabilmente solo per essere nato dopo Machiavelli che gli venne spesso anteposto, a cominciare dal grande critico Francesco De Sanctis, che di lui diede un'immagine fiacca e gretta. Moravia intuisce che per Machiavelli la politica "è un puntello e una regione di vita"⁴⁷ e che la lontananza forzata dalla gestione del potere lo spinge a un imbarbarimento da cui teme di non poter più far ritorno, tanto che nella famosa lettera al Vettori, come acutamente nota sempre Moravia, spera che i Medici comincino almeno a fargli "voltolare un sasso", comunque sempre meglio che affondare nell'"ingaglioffimento" di quella esistenza vuota e squallida, in cui l'unica consolazione è l'incontro con i classici.



22. Giulio Andreotti

Machiavelli aveva intuito una grande verità che molti secoli dopo sarebbe stata sintetizzata con il celebre aforisma andreottiano "il potere logora chi non ce l'ha". Chi ha gestito il potere raramente si rassegna a perderlo e, diciamo, i Cincinnati sono anche oggi rarissimi. Ciò

47 A. Moravia, *L'uomo come fine e altri saggi*, Bompiani, 1964.

che, comunque, dà un alone di nobiltà a Machiavelli è il suo desiderio sincero di servire lo Stato, non per trarne vantaggi personali come quelli economici, ma per dare un contributo che sa essere di valore, maturato attraverso lo studio e l'esperienza. Spesso oggi ci si lamenta dell'incompetenza della classe dirigente per la scarsa preparazione di qualche rappresentante delle istituzioni: ecco, se una cosa ci ha insegnato il segretario fiorentino è che chi ha l'onore di governare deve arrivarci dopo aver maturato sui libri una solida consapevolezza di quello che sarà il suo compito e aver osservato e analizzato il mondo che lo circonda rinforzato dalla conoscenza del passato.

È indubbio che fin dalle origini l'uomo si sia domandato come regolamentare la vita sociale che condivideva con i suoi simili. Questo ha portato alla nascita di vari elementi costitutivi come il diritto civile e penale e la religione, subito piegata alla cinica versione della *religio* come *instrumentum regni*; alla scienza della politica, declinata attraverso i millenni in mille modi, è stato affidato il compito affascinante di conciliare tutti gli elementi che costituiscono uno stato e a fornire per così dire la ricetta che rendesse felici i suoi abitanti, garantendone sicurezza, crescita, tutela attraverso le generazioni. La parola politica stessa con il suo etimo dal greco πῶλις mette in primo piano non chi regge lo Stato, ma la sua totalità di governanti e governati. Machiavelli non è stato il primo e ovviamente nemmeno l'ultimo a creare quella che secondo lui era la migliore opzione possibile per l'idea di stato: parecchie delle sue pagine sono senz'altro legate al tempo in cui egli visse e improponibili nel mondo di oggi, ma a chi ancora lo legge non sarà difficile trovare stimoli interessanti degni di riflessione. D'altra parte il successo secolare dell'opera si basa proprio sull'immediatezza del messaggio comprensibile, anche se non sempre condivisibile, a tutti.

BIBLIOGRAFIA

- Bandello M., *Novelle* in Maestri D. (a cura di), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992
- Carnero R. & Iannaccone G., *Vola alta parola* vol.2, Giunti Editori, 2019
- Castellotti G., *Piazze in piazza*, SpEdizioni, 2015
- Cicerone M.T., *De Republica* in Nenci F. (a cura di), Milano, BUR, 2018
- Croce B., *Etica e politica*, Bari, Laterza, 1947gg
- Dante, *De Monarchia* in Pizzica M. (a cura di), Milano, BUR, 1998
- Ennis M., *La congiura Machiavelli*, Roma Newton Compton, 2013
- Erodoto, *Storie* in Izzo D'Accinni A. (a cura di), Milano, BUR, 1984
- Feroni G., *Machiavelli o dell'incertezza*, Roma, Donzelli, 2003
- Id., "Appunti su 'L'Asino' di Machiavelli" in AA.VV. Letteratura e Critica II, *Studi in onore di N. Sapegno*, Roma, Bulzoni, 1975
- Gilbert F., *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1970
- Gori L., *Le ossa di Dio*, Milano, Rizzoli, 2007
- Id., *La città del sole nero*, Milano, Rizzoli, 2008
- Gramsci A., *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno*, Torino, Einaudi, 1953
- Guicciardini F., *Ricordi*, Milano, BUR, 1977
- Machiavelli N., *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Milano, BUR, 1984
- Id., *Il Principe*, Milano, Garzanti, 1976
- Moravia A., *L'uomo come fine e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1964
- Ongaro F., *Il principe del male. Vita e inganni di Niccolò Machiavelli. I signori della guerra*, Milano, Rizzoli, 2014

Polibio, *Storie*, in Schick C. (a cura di), Milano, Oscar Mondadori, 1970

Sasso G., *Il Principe e altri scritti*, Firenze, La Nuova Italia, 1963

Scott M., *I segreti di Nicholas Flamel, l'immortale – il traditore*, Milano, Feltrinelli, 2011

SITOGRAFIA

Novelli S. – testimonianza del giornalista e lessicografo:

https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_95.html

Pasquino G. - intervento apertura anno accademico 2005-2006 Università di Bologna:

http://www.collegio.unibo.it/it/risorse/files/allegati-in-eventi-e-avvisi/inaugurazione-dell-anno-accademico-2005-2006-intervento-del-prof.-pasquino/at_download/file/pasquino_2005-2006.pdf

ARTICOLI E INTERVISTE

Bouvard P., *L'ultima intervista a Pier Paolo Pasolini, prima della sua morte*, in “Dix de Der”-

Antenne 2, 31 ottobre 1975

Ignatius D., *Trump is the new Machiavelli*, in “Washington Post”, 10 novembre 2016

Nikitin V., *Putin, il nuovo Machiavelli*, in “The Guardian”, 13 settembre 2013

Pandolfi L., *Matteo Renzi non ha letto Machiavelli*, in “Huffington Post”, 3 maggio 2018

Pedullà G., *Italiani leggete bene Machiavelli e salverete le vostre democrazie*, in “L'Espresso”,

8 marzo 2021

Tessarolo G.M., intervista a Michele Ciliberto - *Niccolò Machiavelli: ragione e pazzia*, in

“Pandora”, 19 aprile 2019

Torno A., *Machiavelli, sogno e incubo dei politici*, in “Il Sole 24 ore”, 28 gennaio 2017